

Dopo il coinvolgimento dell'on. La Ganga

Pesante polemica socialista con i giudici torinesi

Il parlamentare si è presentato spontaneamente dal magistrato: «Infondate le dichiarazioni che mi accusano» - Comunicato PCI

Dalla nostra redazione
TORINO — All'improvviso clamoroso arresto del capogruppo di consiglio comunale, Beppe Gatti, catturato nel primo pomeriggio di giovedì, è seguita ieri una giornata tranquilla, senza colpi di scena. Ma la tensione resta molto alta nell'ambiente politico e dei pubblici amministratori, profondamente scosso da questo scandalo delle tangenti che sembra destinato a riservare altre sorprese. Con l'arresto di Gatti è salito a undici il numero degli indagati in stato di carcerazione, altre quattordici persone hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria.

Il confronto tra il faccendiere Adriano Zampini e l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili è andato avanti sino alle due di notte. Del lungo testa a testa nella caserma dei carabinieri di Venaria non sarebbero scaturite novità di rilievo: il Biffi Gentili avrebbe ammesso d'aver avuto rapporti di conoscenza e di frequentazione con il disinvoltato «proccacciatore d'affari», respingendo però tutte le accuse mossegli dall'ex amico. Ognuno dei due, in sostanza, è rimasto sulle sue posizioni. Ma la partita non appare certo chiusa, lo Zampini continua a fare dichiarazioni compromettenti sui legami che era riuscito a intrecciare con esponenti delle amministrazioni. Naturalmente dovranno essere i giudici a vagliare il grado di fondatezza delle sue affermazioni, ed è possibile che pochi o molti elementi d'accusa cadano cammifacendo. Tuttavia non si può fare a meno di ricordare che l'altro giorno i giudici del Tribunale della libertà hanno respinto la richiesta di scarcerazione provvisoria di Enzo Biffi Gentili e dell'assessore comunale socialista Libertino Scicolone con la motivazione che risulterebbe che si sono «portati per conto proprio».

Il responsabile nazionale degli enti locali del PSI, on. Giuseppina Ganga, raggiunto tre giorni fa da una comunicazione giudiziaria per ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti, si è presentato ieri, di sua iniziativa, al pretore aggiunto Marzachi, «per chiarire la propria posizione». Il colloquio si è svolto in un luogo imprecisato ed è durato due ore e mezzo. Non c'è stato interrogatorio. In pratica, il dirigente socialista ha rilasciato una dichiarazione che è stata verbalizzata e sarà allegata al procedimento in corso.

La Procura ha confermato d'aver già avviato la pratica per ottenere dalla Camera l'autorizzazione a procedere. L'esponente socialista ha confermato l'incanto col giudice aggiungendo di aver appreso che «il procedimento nei miei confronti è in tonano e separato rispetto alla più ampia vicenda giudiziaria torinese, che esso si trova in fase di istruttoria preliminare e che infuocò l'origine è da attribuire a dichiarazioni generiche e prive di riscontri obiettivi rilasciate da uno degli indagati». Ed ha ribadito «la completa estraneità alla vicenda e la assoluta infondatezza di tali dichiarazioni».

L'«Avanti!» di stamane replica al coinvolgimento di La Ganga nell'affare delle tangenti con un pesante attacco ai magistrati che con-

ducono l'inchiesta. Il giornale socialista definisce «scorrevole» il modo in cui il caso è stato amministrato: «Scorrevole dal resto — aggiunge — anche circostanze e figure dello scandalo torinese che vanno ancora decifrate e interpretate per una migliore comprensione dell'accaduto. La magistratura avrebbe ora il dovere di venire rapidamente in chiaro su tutta la situazione e anche su quella che riguarda il parlamentare socialista torinese chiamato in causa con una comunicazione che pare originata da una dichiarazione resa alcune settimane fa da un imputato detenuto. I magistrati direttamente interessati non possono non avvertire che l'iniziativa assunta nei suoi confronti e le notiziare che la sorveglianza hanno suscitato una vicissima perplessità...».

Le polemiche, ormai, si stanno infittendo. Il legale di Zampini, avv. Masselli, ha annunciato dal canto suo che querelerà l'«Avanti!» per non aver pubblicato la lettera di rettificazione a un articolo nel quale il quotidiano accennava a una trascurata presunta milizianza dello Zampini nell'organizzazione fascista «Ordine nuovo» e a contatti coi servizi segreti. I difensori del «consulente d'affari» hanno anche chiesto che i magistrati ascoltino il direttore del giornale e l'estensore dell'articolo, o la richiesta è stata presa in considerazione dal giudice istruttore Grifffy.

A proposito delle notizie apparse ieri sui giornali quotidiani, la Società italiana per il lavoro del Frejus (SITAF) ha tenuto a precisare che non ha mai concluso alcun contratto di manutenzione degli impianti elettrici del tunnel con la società milanese Biolight, di cui sarebbero azionisti alcuni degli indagati nell'inchiesta torinese. «La SITAF — si afferma — nel corso del 1982 ha acquistato delle lampade speciali di nuovo tipo, americane, con particolari caratteristiche tecniche (spettro di luce eguale a quello solare) commercializzate in Italia dalla Biolight, di cui all'epoca era amministratore l'ing. Guzzo di Milano».

Sulla stessa questione la Federazione torinese del PCI rileva dal canto suo di aver preso atto delle «immediate precisazioni fornite da Giancarlo Quagliotti (cautelativamente sospeso dal partito insieme a Franco Revelli) circa il carattere assolutamente privato della sua partecipazione dal luglio all'ottobre '81 alla Biolight, della dichiarata libertà del temporaneo investimento di risparmi familiari e della ribadita assenza di rapporti con lo Zampini». Il PCI ribadisce poi «la necessità di un rapido accertamento delle varie situazioni processuali per fare chiarezza», ed auspica che la parte di tutti il massimo senso di responsabilità anche per evitare «infortuni giornalistici, come quelli dei giornali radio del 8 e del 9, 30 di ieri che hanno dato la notizia, assolutamente infondata, dell'arresto di Quagliotti».

Le delegazioni del PCI e del PSI terranno stamane un incontro per affrontare i problemi connessi alla ricostituzione delle giunte comunali e regionali.

Pier Giorgio Betti

Al processo per l'omicidio Tobagi

Il pentito Barbone fa la storia di un anno di violenze

Secondo la deposizione dell'imputato l'attività del gruppo «Rosso-Brigate comuniste» aveva come cervello Toni Negri - I «due livelli» dell'organizzazione



MILANO — Marco Barbone durante la sua deposizione

MILANO — Marco Barbone nell'udienza di ieri ha cominciato a ripercorrere di fronte ai giudici quel tremendo itinerario, che lo portò dai libri del liceo alle bombe Molotov, alla P 38, agli espropri considerati proletari, dal rapimento di Renato Altissimo all'omicidio atroce di Walter Tobagi. Barbone, 25 anni, volto da adolescente, svolge il proprio racconto con voce monotona, senza mai scomporsi. Quando inizia, dalle gabbie dei «duri» volano insulti. Ma durano poco. La deposizione dell'imputato, che si è disciolto attivamente dalla lotta armata, verrà poi ascoltata con attenzione da tutti.

Barbone comincia dal 25 marzo del '76, quando non aveva ancora compiuto 18 anni. Quel giorno, con l'assalto alla Confapi, prende il via il suo impegno di «militanza combattente» nella formazione «Rosso-Brigate comuniste». È un giorno di sciopero generale e al corteo delle organizzazioni sindacali prendono parte gruppi dell'Autonomia con lo scopo di «radicalizzare in modo violento il corteo stesso». La partecipazione e le modalità di intervento sono state decise, secondo il racconto dell'imputato, giorni prima nel corso di una riunione della segreteria del gruppo di «Rosso». Compito di Barbone è portare le armi, che verranno distribuite durante il corteo.

La tattica è quella sperimentata in decine e decine di altre occasioni. Quando il corteo giunge sotto la Confapi, il gruppo di «Rosso», si stacca, rompe nel locale e applica il fuoco. Poi, fazzoletti sul volto o passamontagna abbassato, il gruppo riparte nel corteo. Esaltati dall'azione, i partecipanti urlano slogan rivendicativi, sul-

tipo: «La Confapi brucia». Serafini, Pancino, Tomei, sono gli «istruttori», le «guide» militari. E Roberto Serafini, che successivamente confluirà nelle BR e verrà ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri, che insegna a Barbone i primi rudimenti «militari»: come si fabbrica una «ditta», che è una bomba incendiaria, o come si adoperano una pistola, un coltello. Barbone, che si segnala per prontezza e decisione, comincia a salire i gradini dell'organizzazione, a conoscerne le interne strutture, i due livelli in cui si articola: quel-

lo pubblico, «di massa», e l'altro illegale, clandestino. Conosce anche i capi, quelli che fanno parte della «segreteria soggettiva» e dell'Esecutivo. La «segreteria soggettiva» è l'organismo di direzione massimo, quello che decide di tutto. Secondo quanto racconta Barbone, ne fanno parte Negri, Tomei, Pancino, Pozzi, Alunni, Fabrizio, Laura Motta. Espressione di questa segreteria è l'Esecutivo, composto da Pancino, Tomei, Ventura, Mancini, Alunni, Negri. Negri — dice sempre Barbone — è il vero ispiratore dell'organizzazione. Corrado Alunni, che proviene dalle BR, fa compiere le interne strutture, i due livelli in cui si articola: quel-

Non più furti o cosette del genere, ma solo rapine in banca per l'autofinanziamento di «Rosso-Brigate comuniste». Con la sigla «BC» viene deciso l'assalto alle carceri di Bergamo, allora in costruzione. L'obiettivo è scelto dalla «Commissione carceri» e viene approvato dalla «segreteria soggettiva» e dall'Esecutivo, che organizza il nucleo operativo. Su proposta di Alunni e Mancini (Pietro Mancini era un dirigente della FIM, poi passato nella clandestinità di una base mobile del Sud) anche Barbone viene incluso nel nucleo operativo. La riunione preparatoria viene tenuta nell'abitazione

dell'avv. Giovanni Cappelli, ora latitante. Altre azioni proposte e approvate sono un appoggio a un tentativo di evasione di Maraschi dal carcere di Perugia, l'aiuto a giovani latitanti di Padova. Barbone, nell'udienza di ieri arriva fino al corteo del 14 maggio del 1977, durante il quale viene ucciso il brigadiere di PS Antonio Custrà. Il giovane imputato elenca episodi e illustra le tecniche dell'organizzazione. I cortei armati, ad esempio, erano visti come un «momento di guerriglia» per «trasformare la piazza». Il corteo come «una base mobile dei terroristi». In queste azioni, il gruppo organizzava l'effettiva un vero e proprio recluta-

mento, prendendo nota delle persone disponibili a portare armi. «Due cortei che poi infiammano, secondo l'imputato, i guerriglieri di Rosso sono quelli del 12 e 18 marzo '77, a Roma e a Bologna. «Il vicesindaco di Barbone come veri e propri protagonisti di una insurrezione». Il corteo del 12 marzo, infatti, aveva come obiettivo l'assalto alla Prefettura.

La preparazione fu intensa. Vengono distribuite molte armi. Quelli di Lotta continua, però, non furono d'accordo. E allora Tomei decise l'assalto all'Assolombarda, durante il quale fu «una grossa sparatoria». Barbone continua a raccontare fatti e spiega anche la teoria delle «due lame dell'intervento (una pubblica e l'altra illegale)» che caratterizzavano la «forbice» dell'organizzazione. E racconta anche che una decisione precisa, caldeggiata soprattutto da Corrado Alunni, era quella che tutti dovevano impegnarsi politicamente e militarmente nelle azioni.

La sola eccezione è Toni Negri. Ciò non significa, racconta Barbone, che Negri non sapesse e non approvasse tutto. Era anzi considerato il vero cervello di «Rosso». Faceva parte, infatti, della «segreteria soggettiva» e dell'Esecutivo. Ma era anche il «massimo teorico» e una figura pubblica. Non poteva né doveva esprimersi in quelle ragioni venne decisa e approvata la sola eccezione di una regola che riguardava tutti.

Barbone ha parlato ieri per cinque ore circa. Proseguirà il suo racconto nella prossima udienza, che è stata fissata per lunedì.

Iblio Paolucci

Governmento in guerra col «Manifesto»

Pretende che il tribunale civile revochi l'ordinanza con la quale il pretore ha intimato il pagamento dei contributi previsti dalla legge per l'editoria - Martedì o mercoledì la sentenza - Grave tentativo di condizionare l'applicazione della riforma

ROMA — Il giudice Metta, del tribunale civile di Roma, depositerà martedì, al più tardi mercoledì, la sentenza sul ricorso presentato dall'avvocatura dello Stato per il pagamento dei contributi, provvisti dalla legge per l'editoria, contro l'ordinanza del pretore di Roma del 14 febbraio scorso a favore del «Manifesto». Con quella ordinanza il pretore aveva ordinato all'Ente Cellule di intervenire per il pagamento dell'erogazione, di pagare entro il 31 marzo al «Manifesto» i contributi pre-

visi dalla legge per l'editoria (oltre i miliardi), in subordine, una provvisoria di 600 milioni. In sostanza il pretore ha riconosciuto che i ritardi nel pagamento dei contributi, provvisti dalla legge per l'editoria, danno inadempienza del governo, mettono a repentaglio la sopravvivenza del giornale, procurandogli un danno irreversibile. Di fronte a questa sentenza la presidenza del Consiglio ha ordinato al pretore di intervenire per il pagamento, colmare i ritardi e dare piena attuazione alla riforma dell'editoria, dimostrare

con i fatti che non è sua intenzione imporre una gestione assolutamente discrezionale d'una legge pensata e votata dal Parlamento proprio per liberare i giornali dalle spire del condizionamento economico; oppure opporsi all'ordinanza, far la parte del debitore arrogante e confermare tutti i timori sull'uso che di questa riforma l'attuale esecutivo intende fare. La presidenza del Consiglio ha scelto questa seconda strada e ha messo in atto ogni tipo di pressione pur di

non pagare il dovuto. L'udienza di ieri era stata fissata dal pretore Preden per il 1° aprile, ma l'Avvocatura dello Stato ha ottenuto che per loro non c'è problema se lo Stato dice di pagare l'Ente pagherà. L'Avvocatura dello Stato, ha invece sostenuto che il pretore Preden avrebbe fatto un'ordinanza illegittima, pretendendo di completare una legge non ancora perfezionata nei suoi regolamenti amministrativi. Gli avvocati del «Mani-

festi» e di informazione, della loro reale autonomia. Ieri, di fronte al giudice Metta, gli avvocati dell'Ente Cellule hanno ribadito che per loro non c'è problema se lo Stato dice di pagare l'Ente pagherà. L'Avvocatura dello Stato, ha invece sostenuto che il pretore Preden avrebbe fatto un'ordinanza illegittima, pretendendo di completare una legge non ancora perfezionata nei suoi regolamenti amministrativi. Gli avvocati del «Mani-

festi» hanno ribadito che la legge è completa e perfetta (altrimenti ne sarebbe stato bloccato il varo) mentre quelli del governo sono eolanti, inadempienti e violatori della legge stessa, quindi sanzionabili in sede giudiziaria. Il «Manifesto» si attende ora un atto di giustizia e la certezza della propria sopravvivenza. Ma la sentenza è decisa e la riforma è un importante sul futuro della riforma e di tutti gli altri giornali.

Contratti: lotte più dure e brecce nel fronte padronale

I tessili lanciano la proposta di una iniziativa nazionale

Proclamate altre dodici ore di sciopero - I consigli generali della FULTA - Per i calzaturieri siamo ormai alle ultime battute

Dal nostro inviato
CHIANGIANO TERME — A quasi un anno di distanza dalle assemblee che approvarono la piattaforma rivendicativa, il contratto dei tessili è ancora in alto mare. Che cosa si può fare per sbloccarlo? Per assumere una decisione il sindacato è tornato ancora una volta ad indire i suoi consigli generali. Una riunione non semplice, intervallata dalle trattative — che si svolgono in un'altra sala dello stesso albergo — per il rinnovo del contratto dei calzaturieri. Il bilancio in effetti è pesante. Dopo oltre cento ore di sciopero una vera e propria trattativa per il contratto dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento non è stata ancora convocata. La verità — lo ha ricordato Rino Caviglioli, segretario dell'«Avanti!», aprendo ieri i lavori dei consigli generali — è che la Federfesse, accanto alla Federmeccanica e oggi alla testa di una campagna politica che punta ad uno stravolgimento delle relazioni industriali e a una sconfitta secca del sindacato. E, però, una campagna

che non convince nemmeno tutti gli stessi industriali tessili, se è vero che l'altro giorno il direttore dell'Associazione imprenditoriale di settore maglie e calze, Alfredo Ciampini, ha avvertito il bisogno di affermare che a suo avviso l'accordo del 22 gennaio contiene certamente cose che non ci piacciono, ma intendiamo ugualmente applicarlo fino in fondo. Ed è di ieri la notizia che la direzione della SOFT di Brescia — una azienda del gruppo HITMAN, uno dei maggiori nel comparto dell'abbigliamento — ha chiesto pubblicamente «una politica di dispetto» che consenta alle parti di ricercare, nei criteri che hanno ispirato l'accordo del 22 gennaio, elementi obiettivi per una soluzione contrattuale che ripristini la normalità in azienda e eviti così insalubri situazioni.

Il fronte padronale comincia, dunque, a mostrare segni di usura e di logoramento. Il sindacato li avverte e punta il piede sull'acceleratore. Caviglioli ha proposto, infatti, di proclamare altre 12 ore di sciopero da effettuarsi nelle prossime tre settimane. «Se neppure questo indurrà tutti gli stessi industriali tessili ad aprire le trattative — ha aggiunto Caviglioli — bisognerà cominciare a pensare e a discutere sulle possibilità di giungere a protocolli di accordo, o contratti aziendali che dir si voglia. Se la controparte non molla linea politica — ha detto ancora Caviglioli, avvertendo che sapeva di dire cosa «grave» — dovremmo puntare a disarticolari». Parallelamente il sindacato punterà a stringere i denti con le altre controparti: i calzaturieri, l'ASAP e la Confapi. Con i calzaturieri, in particolare, le trattative sono giunte a un punto molto critico, superato il quale l'accordo potrebbe dirsi fatto. Lo scoglio maggiore è costituito ancora dall'orario. La direzione imprenditoriale ha offerto una riduzione che consentirebbe alla categoria — la prima nell'industria — di scendere in blocco alle 30 ore di lavoro settimanali. La FULTA ha chiesto di aggiungere un «pacchetto» di altre 20 ore annuali di riduzione, da utilizzarsi magari sotto forma di permessi individuali. Su questo ora si discute.

Dario Venegoni

ROMA — Predominano ancora le tinte fosche nel quadro dei rinnovi contrattuali, ma qualche schiarita comincia a comparire. Il contratto di lavoro per i gasisti delle aziende private, firmato in questi giorni, è stato firmato l'accordo per il contratto dei lavoratori gasisti delle aziende private. Il contratto è stato firmato tra la FLM e l'Intersind. L'altra notte, di comune accordo, è stata decisa la revoca di riflessione. Le parti, nel riaffermare l'impegno formale per una rapida conclusione del negoziato, hanno ritenuto opportuna una sorta di consultazione tra le proprie segreterie. Le ultime disponibilità necessarie alla conclusione di un contratto scaduto ormai da 14 mesi. Il confronto riprenderà mercoledì. La FLM già ieri ha riunito prima la segreteria poi i direttori unitari, mentre lunedì e martedì sono convocati separatamente i consigli generali della FIM e della UILM, a Roma, e della FIM a Siena. L'impressione è che il negoziato con le imprese metalmeccaniche pubbliche possa sbloccare la dirittura d'arrivo con un approccio coerente alle scelte già compiute nell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio. Sulla riduzione d'orario l'associazione delle imprese pubbliche ha abbandonato la pregiudiziale di una «clausola di dissolvenza» che annullerebbe la conquista di 40 ore di lavoro in meno. Hanno se non si verificano i complessi delle imprese determinate condizioni di flessibilità e di produttività. E tuttavia la sostanza di questa impostazione resta, visto che si ripropongono vincoli pregiudiziali a livello aziendale. La FLM, invece, è disponibile a concordare le migliori modalità e condizioni aziendali di flessibilità e di produttività che rendano possibile l'applicazione della riduzione. Altro punto controverso,

Consultazioni Intersind e Flm sui punti ancora aperti

La trattativa riprenderà mercoledì - Accordo per i gasisti privati - Iniziative degli edili

piute nell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio. Sulla riduzione d'orario l'associazione delle imprese pubbliche ha abbandonato la pregiudiziale di una «clausola di dissolvenza» che annullerebbe la conquista di 40 ore di lavoro in meno. Hanno se non si verificano i complessi delle imprese determinate condizioni di flessibilità e di produttività. E tuttavia la sostanza di questa impostazione resta, visto che si ripropongono vincoli pregiudiziali a livello aziendale. La FLM, invece, è disponibile a concordare le migliori modalità e condizioni aziendali di flessibilità e di produttività che rendano possibile l'applicazione della riduzione. Altro punto controverso,



l'inquadramento: di fatto l'Intersind punta a ridimensionare, con rigidi profili e dichiarazioni, il nuovo sesto livello di intreccio tra operai e impiegati. Infine, il trattamento di malattia, con una logica di scambio da parte dell'Intersind tra il miglioramento dei trattamenti per le lunghe malattie e una penalizzazione di quelle brevi con una decurtazione del 50% del salario per le assenze brevi successive alla quarta. Accertati consensi e dissenzi, a questo punto non resta che la stretta decisiva. L'approdo è stato raggiunto dai lavoratori delle aziende private del gas dei più importanti centri urbani. Le novità maggiori riguardano i diritti d'informazione e di



contrattazione (in particolare sullo sviluppo della metarifazione e la politica tariffaria delle aziende), l'organizzazione del lavoro, la distribuzione (sancito quanto già percepito con l'accordo parziale del dicembre '82, gli aumenti sono tra le 100 mila e le 150 mila lire nel triennio), l'orario di lavoro che applica l'accordo sul costo del lavoro, e i quadri. Grave situazione di stallo, invece, per i lavoratori delle costruzioni. Gli edili hanno deciso 8 ore di sciopero nella prossima settimana, che accompagneranno la ripresa — martedì — dei trattative. I costuttori non hanno fatto mistero di cercare rinvii all'accordo del 22 gennaio. «È una situazione inaccettabile — dice Anello Breschi, segretario generale della FLC — che deve essere rimossa, in primo luogo da un atteggiamento diverso da parte dell'ANCI e dell'Intersind, pena la definitiva crisi del negoziato». La FLC, intanto, ha messo a punto una «precisa posizione di merito e di metodo», individuando proposte precise per rendere «serato» il confronto.

Pasquale Casella

La protesta dei quadri arriva davanti alla sede di Merloni

Ieri si è svolto il primo sciopero tra tensinisti e polemiche - I motivi dell'iniziativa

dell'iniziativa di protesta: i contratti firmati recentemente per i chimici e per il commercio che penalizzano la categoria». Abbiamo accennato alle polemiche che

avevano anche movimentato la sigla tra le varie organizzazioni. In una nota, la Confederazione chimica che «in moltissime realtà aziendali hanno

sciopero anche i non iscritti caso esemplare: 600 quadri della società Aeroporti di Roma che hanno dato una chiara risposta a chi, come l'Unsqquadri, intendeva adoperarsi contro

il movimento sindacale di categoria. A Roma c'è stata anche una manifestazione dimostrativa. 250 rappresentanti delle segreterie di tutti gli or-

ganismi promotori dell'agitazione, hanno sostenuto davanti alla sede della Confindustria per protestare contro una politica imprenditoriale che non intende fornire giuste partecipazioni. Anche perché nell'ambito dell'attuale sistema delle relazioni industriali.

Secondo quanto si è espresso al termine di un incontro informale tra Annibaldi e il segretario generale della Confederaquadranti Cirsucolo, a metà della prossima settimana si dovrebbe tenere una riunione ufficiale tra la Confindustria e l'organizzazione dei quadri che ieri ha dato vita allo sciopero.